

GENOVA / OTTO MINUTI DI PURA VIOLENZA PER VENDICARE UN'OFFESA

Dodicenne pestata dalle baby bulle nessuno la difende, il video in chat

STEFANO ORIGONE

GENOVA. Otto minuti di pura violenza. Calci allo stomaco, alla gola, capelli tirati, pugni in faccia. Morsi alla mano, sputi. Un video choc fatto girare su WhatsApp in cui una bambina di 12 anni viene massacrata di botte da una di 17 anni, ingaggiata da un'amica di un anno più giovane per vendicarsi di un affronto. Una banale frase detta però davanti agli amici: «Tu non conti niente». Le due cyberbulle sono state indagate dalla procura dei minori dopo un'indagine condotta dalla polizia per lesioni e diffamazione.

Siamo a Sestri, quartiere popolare del ponente della città. Una vicenda che nasce ai giardinetti di Villa Rossi, luogo di ritrovo della compagnia. Dopo lo sgarro, con un sms la ragazzina che si sente offesa, fissa un appuntamento con la vittima. «Dobbiamo parlare». È una trappola. Appena arriva, con in bocca una sigaretta per darsi un tono, si trova davanti la 17enne, conosciuta per la sua aggressività. «Chiedi scusa o finisce male». Lei si rifiuta e scatta il pestaggio. Il "corto" è di una violenza inaudita. La bambina nel suo cappotto rosso



IL FILMATO

La ragazzina dodicenne picchiata da una bulla poco più grande di lei a Genova. Il video che documenta l'aggressione è stato poi diffuso su WhatsApp dalla minore che ha commissionato il pestaggio per un'offesa subita

chiede scusa, piange. Nessuna pietà. Tutto viene ripreso dalla 16enne con lo smartphone. Gli amici stanno a guardare, ridono. Nessuno interviene.

Dopo le botte la vittima entra in una kebabberia per bere un sorso d'acqua. Respira a fatica, non si regge sulle gambe. Ed ecco che ricompare la picchiatrice. La trascina fuori, la scaraventa in un vicolo e la pesta ancora. Finalmente qualcuno urla «chiamo mia mamma» e tutti fuggono. I genitori

portano la bambina al pronto soccorso e i medici quando accertano che è stata malmenata girano il referto alla polizia. Scatta la denuncia. Il video, per un'ulteriore umiliazione, viene messo su WhatsApp: le due bulle hanno decine di contatti nella chat e fa il giro della città. La polizia perquisisce le case delle due indagate, sequestra telefonini e computer, ma non è escluso che lo abbiano postato su Facebook.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

